

Indice

Prefazione	pag. 7
Infanzia e adolescenza di un ultimo guerriero	9
Un Blues militare	21
Tra Pulsar e Vanadium	27
Rock ‘n’ roll e vita da solista	36
Nuova vita, nuova musica	47
Fire Trails	54
Datevi fuoco and other stories	59
Radio, TV, cinema e giornali	71
Eccessi	79
No stress e lo show business	84
Panico!	87
Blues e dintorni	91
Blues e dintorni 2025 edition	94
Codici Kappaò	99
Vuoti di Memoria e mezzi di trasporto	104

Live for a dream	108
Rimpianti	113
Religione e politica	115
Eye for an Eye	119
Dog Eat Dog	124
Voglia di live (and bad)	130
Pino e Brian	134
Le iene	137
Aneddoti rock (in ordine sparso)	140
Backstage: Pino Scotto visto dagli “altri”	143
Conclusioni	179
Discografia Essenziale	180

*Everyday I wake up - empty feeling inside
Every day I get up - I wonder what is on my mind
I can tell it from the depths of my soul
I can't stand it anymore!*

A dozen souls

Prefazione

Potrei definire Pino Scotto con tre aggettivi: onesto, verace e solido. Solido è molto di più di “sei una roccia”, perché può essere riferito a qualcuno che tiene dura la sua posizione per far fronte alle difficoltà. Invece, una persona solida è una persona che vive bene e saldamente la sua vita, la sua musica, la sua famiglia, il suo lavoro, la sua identità, da dove arriva e dove vuole andare. In tutto questo Pino Scotto è molto onesto, anche nelle amicizie: se sei suo amico lo sei per sempre. Oltre tutto questo è anche una persona molto divertente, ironica, simpatica. Certo, ha anche mille difetti, ma non ci mettiamo a dirli adesso, stiamo scrivendo la sua biografia, giusto? Devo dire che Pino Scotto è una delle persone che ho sempre apprezzato di più nelle notti metropolitane, con lui tu sai esattamente che cosa ti aspetta e non hai sorprese. Non c'è pericolo di una doppia faccia, un tradimento, un'altra personalità o cattiveria. Tutti questi aspetti per me sono molto importanti. Gli voglio bene e ho sempre rispettato il suo lavoro e la sua veracità.

Ricordo che, tanti anni fa, stava registrando il disco *Datevi Fuoco (Lo Scotto da pagare)* al Jungle sound, proprio dietro casa mia. Un giorno mi telefona, stavo a casa. Erano ancora i tempi in cui mi vergognavo di ogni minima cosa, tranne quelle che sapevo fare bene davvero, approvate da vari registi e autori. Ero sempre lievemente nascosta per tutta una serie di talenti, tra cui il canto. Quella volta, lui mi telefona e mi dice: “Elena, stiamo registrando il disco e mi piacerebbe avere tutta una serie di amici con me in questa nuova avventura. Perché non vieni a fare il coro di una canzone?”

E io, un po' perplessa gli rispondo “Ah sì, boh, Fammi sapere eh”. E lui “Ma no, vieni adesso, ti passo a prendere! Dai che viene una figata!” E nulla, alla fine ho accettato, tanto, come detto, abitavo vicino, e ho fatto i cori. Qualche tempo dopo, ero tra il pubblico durante un suo live al Rolling Stone, quando ad un certo punto Pino dal palco mi dice “Dai, sali a fare il coro che hai registrato!”

Momento di sgomento, avevo ancora tanta difficoltà a cantare

davanti alle persone. Ero davvero agitata, in totale sbattimento, eravamo in un locale prestigioso e proprio non volevo salire su quel palco. Ricordo perfettamente lui che con il suo classico tono di voce mi disse che me ne sarei dovuta fregare, avrei dovuto cantare e basta. “Spacchiamo tutto, ci divertiamo!”. Con il suo essere verace e solido mi aveva rassicurato e son salita sul palco con lui. Un coro piccolo sulle note del brano “Il Grido Disperato di Mille Bands”, niente di che, ma con lui sentivo che potevo farlo. Pino Scotto ti faceva e ti fa vivere la musica col suo senso più vero e bello, il senso del divertimento, dell'intrattenimento, dello scatenarsi per stare meglio, non necessariamente per atteggiarsi e fare la posa per vedere chi è più figo.

Insomma, Pino è un grande e lo adoro.

Elena Di Cioccio

Infanzia e adolescenza di un ultimo guerriero

Don't waste your time, don't waste your life

You only have just here and now

So let them hear

You have no fear

True fighters don't bow down

Dont' Waste Your Time

Anni fa, ai Giardini Luzzati di Genova, organizzai una presentazione di un libro sull'hard rock. Era giugno, una bella giornata di sole tra amici. Luca Masperone, Peso, Pier Gonella e tanti altri. Tra questi “altri”, c'era anche un ultrasettantenne dai capelli lunghi fino al culo, jeans e stivalacci, che aveva scritto la prefazione del volume e che si esibì in una serie di blues acustici mozzafiato senza mostrare che il tempo avesse scalfito le sue corde vocali, oltretutto passate al setaccio dal Jack Daniels e sostanze varie migliaia di volte. Erano i giorni del primo post covid e si stava uscendo da poco dall'incubo che ancora agitava i sogni di molti artisti. Un momento complicato che li vedeva, da una parte arrivare a stento a fine mese e, dall'altra, impazzire rinchiusi in casa propria senza poter sfogare energia e creatività sul palco. Il bluesman si era poi prestato gentilmente a fare qualche foto con me, avevamo scambiato quattro chiacchiere su quanto il mondo del rock e del metal fosse cambiato durante gli ultimi lustri. Cose risapute, ma dette senza la puzza di stereotipi, in modo sincero e convinto. Lui che di show ne ha fatti davvero tanti, centinaia di concerti tra festival, motoraduni, piccoli e grossi club, e in qualsiasi posto dove possa suonare la sua musica e urlare il suo grande amore per il rock 'n' roll e la sua rabbia contro questa società “marcia e malata”, come ama ripetere. Senza risparmiarsi, dando tutto sé stesso ai fan e alla band, pretendendo in cambio sincerità e dedizione alla magia del palco.

Pino Scotto è uno degli ultimi guerrieri del rock, non ci sono dubbi

Rock 'n' roll e vita da solista

*La mattina ha un livido
Mal di testa e vomito
Ma resti qua in Maldido Street
Maldido Street*

Intanto, tra i Pulsar e il successo dei Vanadium, iniziano gli eccessi. Pino non dorme, dopo il lavoro passa velocemente a casa, va alle prove, finisce a mezzanotte e poi fa lo switch alla modalità “notturna” che prevede musica suonata, vista, ascoltata, e una buona dose di poesia alcolica e non solo. Fumo e polveri bianche gli faranno compagnia per i decenni a venire, sempre con allegria e gioia di vivere, perché, come dice Pino, è sopravvissuto grazie al fatto che non aveva fantasmi interiori da affogare nelle droghe. Solo tanto divertimento. Ma ci torneremo.

«Non dormivo. Facevo mesi senza prendere sonno. Le prove le finivamo a mezzanotte e da quel momento iniziava la vita, andavo in giro fino all'alba. Continuavo tutta la notte e poi tornavo a casa alle sei del mattino e non dormivo naturalmente perché, dopo quello che avevo fatto, cazzo dormi? Alle otto andavo in fabbrica. Al pomeriggio andavo in down, quello vero, dopo che avevo mangiato in mensa. Al mattino, quando timbravo il badge entrando al lavoro, mi ripetevo nella testa sempre la stessa frase, e cioè “inizia un'altra giornata di merda!”. Andavo nello spogliatoio, prendevo un analgesico, due caffè e cercavo di farmi passare il fottuto mal di testa, visto che avevo bevuto tutta la notte. Non so come abbia fatto ad andare avanti così per più di trent'anni. Il massimo che facevo, e non sempre, poteva essere che quando uscivo alle cinque del pomeriggio da lavorare, mi facessi un'ora di sonno a casa, perché crollavo, poi mangiavo e uscivo, e si ricominciava. Le cose sono migliorate dopo vent'anni, quando sono riuscito a cambiare turno e potevo lavorare dalle due alle nove di sera, un'altra vita. Alla mattina

potevo riposare, e poi quando uscivo, passavo da casa, mangiavo un boccone, e poi si ricominciava».

E in famiglia? Pino omette qualche dettaglio, se vogliamo dire così. Ma le litigate non mancano. Niente di irreparabile, a sentir lui, alla fine la moglie vedeva il risultato finale, i dischi, non si inventava le cose... o almeno non tutto.

«Diciamo che la vita in famiglia procedeva fra alti e bassi, come in un buon missaggio di un disco rock 'n' roll. Nel weekend ero spesso con loro, mancavano gli spazi e perciò non si suonava tanto. Facevo più serate con i Pulsar, con i Vanadium eravamo catalogati come “fascisti”, le occasioni non erano tantissime. La domenica riuscivo a stare a casa con moglie e figlio, Brian, che era nato l'anno dopo del matrimonio. Lui è il primo fan dei Vanadium, un metallaro. Ma ha gusto e intelligenza musicale, ascolta tutta la musica valida».

I rapporti fra i vari membri della band, negli anni, vengono indicati sempre come cordiali, ma sta di fatto che, per stessa ammissione di Scotto, negli ultimi tempi, in tour, gira con i roadie sul loro mezzo. «Capitava che ci fermavamo negli Autogrill, e andavamo a rubare le bottiglie di Jack Daniels e una volta addirittura ci siamo portati via un prosciutto».

Per la copertina di *Game Over* del 1984, Pino aveva conosciuto a un concerto dei Metallica, a Milano, una ragazza di Genova (per questo ve lo racconto!), Grazia Zuliani, che ora vive in Inghilterra, sposata con un batterista anglosassone. Lei accetta di fare un servizio fotografico e finisce sulla cover del disco. Allo showcase di presentazione, al Rolling Stone, durante l'intro musicale prima della comparsa della band, Grazia si aggira, come da copione, sventolando una chiave inglese sul palco, facendo un po' di scena, di sicuro gradita ai fan. Poi si accendono le luci. Peccato che il fonico di Steve Tessarin avesse sbagliato a collegare i cavi della chitarra e il musicista fa scena muta, un disastro. Panico totale, ma per fortuna il palazzetto era completamente imballato e il pubblico tutto per i Vanadium, li adorava:

«Abbiamo ripreso tutto da capo. Abbiamo rifatto l'intro, la passeggiata della ragazza, e la nostra entrata, di nuovo. Alla fine del concerto Steve poi fece il culo al fonico!»

Dicevamo delle scorribande in tour, e a questo proposito è il caso di ricordare un aneddoto su un concerto sempre al Rolling Stone di Milano:



Copertina Metal Rock

«Come un coglione non facevo mai le prove, non avevo mai la sensazione precisa di come fosse il palco prima di salirci. Quella volta, durante l'esecuzione di "Don't Be Looking Back", mi sono arrampicato su una delle due torrette laterali dove ci sono le casse audio e, inquadrato dall'occhio di bue, ho iniziato a cantare. Muovendomi un attimo, ho sentito le casse sotto i piedi che

traballavano. Non sapevo cosa fare. Stavo cercando di buttarmi giù, il Rolling Stone davanti aveva una specie di scalinata, erano circa sette, otto gradini piccoli per salire sul palco. Un secondo prima che mi lanciassi, ho visto con la coda dell'occhio su quegli scalini, uno dei nostri roadie che le stava salendo, forse per venirmi ad aiutare perché mi aveva visto in difficoltà. Di riflesso mi sono spostato un po' di lato e mi sono lanciato, però sono atterrato male per evitarlo e mi sono storto la caviglia. A caldo ho continuato il concerto, ma alla fine mi hanno dovuto portare al pronto soccorso perché mi si era gonfiata come un melone!»

A parte l'ultimo periodo, la band gira compatta con un Bedford.

«Lo usavamo anche per andare in vacanza. C'era un impianto stereo con sei coni, così quando andavo a Rimini, mettevo i Van Halen a manetta e passavo davanti a una discoteca all'epoca famosa, dove facevano reggae: sparavo metal a tutto volume per dar loro fastidio!» Dopo anni di strade, e rock 'n' roll, però, si rompe il giocattolo Durium. Dopo le registrazioni di *Corruption of Innocence*, per le quali si era scomodato addirittura Jim Faraci dagli Stati Uniti, la casa discografica fallisce:

«Due o tre volte a settimana uscivo da lavoro, andavo in via Manzoni a rompere i coglioni e farli svegliare, perché loro non si facevano mai sentire. Sai quante multe ho preso in quella strada per lasciare la macchina? Non mi ricordo come si chiamasse la tipa dell'ufficio stampa, ma un mese dopo la pubblicazione dell'album mi disse "qua sta successo un disastro. La Durium è fallita". Abbiamo fatto un po' di date a supporto dell'uscita, ma con la morte nel cuore, perché non avevamo più un'etichetta. Siamo andati avanti così, ad aspettare chissà cosa, per un paio di anni, finché non firmammo con la Green Line».

I Vanadium, nel corso del tempo, girano diversi videoclip. "On Fire" riporta delle sequenze registrate in uno show televisivo per una piccola emittente genovese. Per "War Trains", invece, usano le immagini di un loro passaggio a Canale 5, dove sfruttano anche una scenografia a base di filo spinato, visto l'argomento della canzone.